

Emilio Piccolo

In ricordo di Attilio Bertolucci

1. Aspettando la pioggia

Che ne sarà di noi se nuvole
non se ne presenteranno più
in questa terra amata proprio
per la sua verde umidità,

se le scorte finiranno prima
dell'inverno per noi e per
gli animali e il tempo bello
umetterà ogni mattina gli orli

delle finestre come un veleno
e la luna ogni notte entrerà
nelle nostre stanze impedendoci
di dormire, se non sapremo più

che fiori portare a coloro
che ci aspettano per chiederci
come mai ancora non li ha
svegliati verso l'alba il rumore
della pioggia sui coppi bruniti
così che possa riprendere
il discorso interrotto un altro
autunno quando l'amore
durava sino alla consumazione del dolore?

da *Viaggio d'inverno*

2. Dal balcone

Guardavamo insieme dall'alto sentivamo
all'unisono era un momento privilegiato
vedevamo il bambino con il suo
rastrello solitario quietamente adunare

foglie di principio dell'estate
già in lamine e in colore perso più in là
strappava gramigne e sarchiava radiosa
per una luce che lei il bambino escludendo

avvolgeva una suora giardiniera vigorosa
vecchia eppure non domata dagli anni
impolverata di terra arenosa santificata
dal sole ormai radente in ombra il figlio secolare

d'una madre giovane in clinica il merlo
venuto curioso con il suo nero a dire
la notte imminente portatrice d'insonnia
non più bene divisibile fra me e te

separati dal muro intrecciato di rose.

da *Viaggio d'inverno*

3. Esercizi sul settembre

Il calore d'un giorno di settembre
è un bene che non devi lasciar perdere,
ogni foglio del calendario che stacchi
se ne porta via un po' come si porta
via la tua vita giunta al suo settembre.

E ancora loderai tu il settembre
che avvicina l'inverno, poi che il sole
nascente dalle sue albe tranquille
e fumide entro i cieli del meriggio
arde d'un fuoco che ha solo settembre?

Così le foglie bruciano in settembre
e si fanno metallo, fulva lamina
fragile, che spezzano le tue
dita smagrite, del colore perso
che hanno le foglie a fine di settembre.

da *Viaggio d'inverno*

4. I papaveri

Questo è un anno di papaveri, la nostra
terra ne traboccava poi che vi tornai
fra maggio e giugno, e m'inebriai
d'un vino così dolce così fosco.

Dal gelso nuvoloso al grano all'erba
maturità era tutto, in un calore
conveniente, in un lento sopore
diffuso dentro l'universo verde.

A metà della vita ora vedevo
figli cresciuti allontanarsi soli
e perdersi oltre il carcere di voli
che la rondine stringe nello spento

bagliore d'una sera di tempesta,
e umanamente il dolore cedeva
alla luce che in casa s'accendeva
d'un'altra cena in un'aria più fresca

per grandine sfogatasi lontano.

da *Viaggio d'inverno*

5. Il bambino che va a scuola a sei anni

Il bambino che va a scuola, a sei anni
muta profondamente la sua vita,
si ferisce di continuo e guarisce
da solo, i ginocchi e i polsi,
prima intatti, fioriscono di croste
che l'aria dei mattini d'inverno
lustra come rubini o come quelle
bacche per cui la siepe è ancora viva
casa e dispensa al passero e ai suoi figli.
Se l'anima gli si lacera, si cura
nascondendosi agli altri e più a chi
sino ad oggi gli ha dato gioie e affanni.
Il tempo freddo e asciutto ha indurito
la strada e a lui che cammina rivela
nella distanza dei coltivi inerti
case non conosciute prima perché perse
a lungo nell'inganno delle foglie:
il gelo ne scopre e fissa la presenza
umile a cui s'aggira intorno
sempre un uomo freddoloso e assonnato
o una donna svelta nelle sue
faccende che non vedono soste
e animano anche un'ora così incerta.
Ma se il piccolo pellegrino comincia
a sentire più caldo, non è
soltanto l'esercizio del viaggio
sul punto di conchiudersi, è il sole
che alle nove, liberatosi dal basso

orizzonte di bruma e fumo misti
tocca tutte le cose visibili
tingendole d'un rossore che inebria
mentre voci e rumori diversi
s'accrescono e confondono, esterno
e interno uniti in una comunione
vivace sino a che la porta della scuola si chiude.

da *La camera da letto* (Cap. XI.)

6. L'inverno è passato in un seguito

L'inverno è passato in un seguito
di giorni e notti che soltanto oggi
lo sgocciolare delle nevi
a un sole quieto e muto rende
degni di pietà e di ricordo. S'avvicina,
manca ormai meno d'una settimana,
Carnevale che segna
una svolta nell'anno, e quando è bel tempo,
come spesso accade,
la sera destinata ai fuochi anticipa
improvvisamente la primavera,
prolungandosi il chiaro del cielo
da pianura a collina
in maniera inquietante, così
da rendere insonni i ragazzi
ora ammicchiati ora dispersi
nella raccolta insensata dei sarmenti.
E aggiungi, aggiungi, a quest'ora, un'ora
che i quadranti non segnano; l'ebbrezza
delle fiamme negli occhi
della vampa ai ginocchi,
e la meraviglia, quando già crolla
e si consuma la catasta
domestica su cui
si voleva finire
per non vederla finire,
l'inaspettato compenso

dei lontani, celesti roghi accesi più tardi in collina
là e là e là...

Da non poter più posare gli occhi
e le membra, nello scrutinio esaltante,
collettivo,
mentre della poiana e del palo familiari,
fatti cenere e ombra, più nessuno
si cura.

Diverranno
sostanza della terra,
figure informi cui tu darai forma
nel solitario sole dei mattini avvenire.

da *La camera da letto* (Cap. XII.)